



Cultura & Spettacoli



A Matera, nella chiesa di Santa Maria del Carmine, la mostra “Perimetro del sensibile” dei due artisti pugliesi, l’uno di Grottaglie scomparso nel 2016 e l’altro leccese, ma accomunati da una spiccata sensibilità per i materiali e le loro potenzialità espressive

Carmelo CIPRIANI

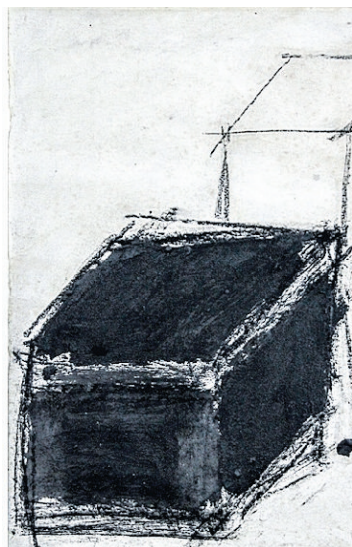
“Tutta l’arte è stata contemporanea” recita una celebre opera di Maurizio Nannucci, realizzata con lettere illuminate a neon sul finire degli anni Novanta, esposta in molte occasioni e contesti. Nell’affermare la contemporaneità di tutta l’arte rispetto al periodo che l’ha generata, l’opera asserisce implicitamente la vacuità di categorie e definizioni, assegnate agli artisti quasi sempre a posteriori, nel tentativo di accomunare ricerche differenziate e di semplificare così lo svolgersi del pensiero artistico. Una messa in discussione che talvolta è avvalorata da alcune esposizioni che, ponendo a confronto due o più artisti di generazioni differenti e mai incontratisi, rivelano affinità sorprendenti, spiegabili non con reciproche influenze e neppure in toto con le tendenze estetiche dominanti nel periodo e nel luogo in cui le opere sono state prodotte (talvolta decenni e latitudini assai distanti) ma con una pura comunanza di sentire, capace di travalicare tempo e spazio.

È questo quanto palesa anche la mostra “Perimetro del sensibile” allestita a Matera, nella centralissima chiesa di Santa Maria del Carmine, annessa a Palazzo Lanfranchi, storica sede del Museo Nazionale d’Arte Medievale e Moderna della Basilicata. In essa dialoga-

Dialoghi d’estro e arte con Quida e Spagnulo

aggiunto nuove suggestioni nel raffronto tra forme e materiali. Questi ultimi sono protagonisti: carta, carbone e sabbia vulcanica per Spagnulo, stracci lacerati e carte termiche per Quida, ferro per entrambi. Materiali imperiosi, austeri nella loro dominante monocromia, bianca o nera, ma particolarmente sensibili alla luce.

Il valore concettuale della mostra risiede nella ricercata distanza tra l’oggettività richiamata dal titolo, allusivo di ciò che è rilevabile e tangibile, e la sfuggevolezza delle opere che si presentano a noi nella loro imperfetta geometria, simboli di un ordine superiore e come tale non del tutto comprensibile e



Alcune opere di Raffaele Quida e Giuseppe Spagnulo in mostra a Matera

no con rara suggestione le opere di Giuseppe Spagnulo e Raffaele Quida, il primo nativo di Grottaglie, scomparso nel 2016, il secondo leccese, trent’anni più giovane ma a lui accomunato da una rara sensibilità per le potenzialità espressive dei materiali. Uno stacco netto sul piano anagrafico ma non su quello espressivo come rivelano le opere di entrambi, disposte in un percorso alternato e osmotico, al punto che, a quanti non

conoscono con sufficiente sicurezza quelle dell’uno e quelle dell’altro, risulta arduo stabilire con certezza la paternità di ognuna. La mostra, dunque, si qualifica per il riuscito confronto tra i due artisti ma anche per quello tra loro e lo spazio che li ospita, la cui storicità accentua l’estraneità dei lavori selezionati e la loro arcana bellezza.

Ideata e curata da Giacomo Zaza, la mostra nasce dal desiderio di perlustrare prospettive

visive che elaborano nuovi spazi e forme del sensibile poco note. Nello spazio continuo della cappella, articolato tra l’unica navata e il corto braccio del transetto, si alternano cinque lavori di Spagnulo, tra carte e sculture, tutti provenienti dalle collezioni Fraccalvieri e Sirrasi di Santeramo e datati tra il 1991 e il 1993, e sei di Quida, datati tra il 2010 e il 2021. Un ambiente unico che però non consente una visione intera e immediata, celando alcuni lavori e salvando così la sorpresa.

“In contrasto con le ricche decorazioni marmoree seicentesche e i motivi policromi delle cornici - ha scritto Zaza - le forme elementari create da Spagnulo si presentano come ombrose, telluriche, imperfet-

te, dense d’interstizi. La loro superficie ruvida e irregolare, riporta l’attenzione a uno spazio in cui prevalgono i rapporti tra pieno e vuoto, negativo e positivo, presenza e assenza. Su un versante dialogico, i perimetri di Quida racchiudono processi sensibili non conclusi, dove si sedimentano tracce e gesti, a volte mai direttamente palesati”.

Ai contesti storici e monumentali Quida è avvezzo: nel confronto con questi le sue opere escono vittoriose, arricchite di suggestioni tanto visive quanto concettuali.

Nei lavori esposti la privazione del colore, il rigore della geometria, la sensibilità luministica dei materiali costituiscono i tratti comuni tra le due ricerche, entrambe tese a dare forma sensibile all’interazione tra spazio, opere e pensiero. Un dialogo quello tra Quida e Spagnulo al quale avrebbero potuto prendere parte anche altri artisti, in primo luogo Carlo Zauli, straordinario scultore-ceramista che con Spagnulo ha condiviso l’importante esperienza faentina, e che avrebbe

misurabile.

Geometrie dell’animo, “solidi impuri” li ha felicemente definiti Zaza, che, pur salvaguardando la regolarità delle linee, raccontano di spazi infiniti, non perfettamente delimitabili, indovinate metafore del pensiero, tangibile nei suoi risultati ma sfuggente nella sua leggibilità, contenuto in opere d’ingegno ma non totalmente circoscrivibile in esse.

La mostra, patrocinata dalla Provincia e dal Comune di Matera, si avvale della collaborazione della galleria Cosessantuno Artecontemporanea, della Fondazione per l’Arte e le Neuroscienze “Francesco Sticchi”. È visitabile fino a domani dalle 9 alle 20. Ingresso libero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ideata e curata da Giacomo Zaza l’esposizione evidenzia contrasti fra spazi e opere

La doppia mostra resterà visitabile fino a domani dalle 9 alle 20 con ingresso libero

Claudia PRESICCE

Il regno della sintonia e della vita oggi parla di fratture e incomprensioni. È quello tra la natura e l’uomo, un dialogo interrotto che sempre più ci rende randagi su questa terra che non ci riconosce come suoi figli. “Quali colossi di silenzio / si aprono sotto la crosta / terrestre / lo sanno le sue rocce / cristalline // il granito è segreto / taciuto / lui cerca / quell’unica risposta / con mani raccolte / dietro la schiena / ...”.

Comincia così, dalla storia di pietra e di vuoto, il libro in versi dal titolo “Untitled” firmato Simonetta Longo. L’autrice, salentina insegnante e giornalista a Milano, in questi versi divisi in sette sessioni, entra a gamba tesa in questa strada malagevole della violazione continua del pianeta, anche rievocando episodi e tracce legate ai danni all’ambiente. Ma guarda anche alle offese dell’interiorità umana, alle ferite che

L’anima vagante di Longo nel libro in versi “Untitled”

cercano ossigeno refrigerante, alle solitudini e alle distrazioni che ci rendono spesso monadi solitarie in viaggio. La lettura restituisce presto il senso di un libro dove si punta a scavalcare la convenzione già dall’ordine delle pagine. È infatti un testo costruito al contrario rispetto al classico volume, quantomeno della cultura occidentale, in cui si sfogliano le pagine da destra verso sinistra.

Questo testo invece comincia dalla fine, ossia si sfoglia al contrario rispetto ai soliti libri, sin dalla copertina che si apre in senso inverso, scoprendo una ad una le pagine che raccolgono strofe di versi senza titolo (tranne un numero con un hastag davanti e la scritta “untitled”), e né maiuscole o punteggiatura, ma semplicemente nu-

merate. Le parole hanno un peso a sé, non cercano sempre un senso condiviso, però a seguire bene compare una figura di un viaggiatore che cerca di dipanare l’imbrigliata matassa di un percorso tortuoso che ricorda la stessa vita.

L’idea della narrazione qui prende vita tanto da rendere presto un’idea allargata di tro-

varsì di fronte ad un “romanzo in versi”.

Non sempre poi lo sguardo resta quello di quest’anima vagante, a tratti l’autrice sembra rivolgersi anche a chi legge, sempre però in una commistione di suggestioni e significanti che esulano da una costruzione necessariamente del tutto logica. Si parla infatti di rumore e profumo di poesia, che tutto può dire e non dire, mentre prorompe e si condensa in immagini. Restano suggestioni che abbracciano miti e città, mari e oasi sospirate, ma soprattutto incanti e disincanti in vario modo legati a fatti naturali a pietre e venti, a deserti e prati, al sole, pesci policromi e specchi d’acqua.

“Una luna esile / come palla da ping pong / cerca attenzione



Simonetta Longo, insegnante e autrice

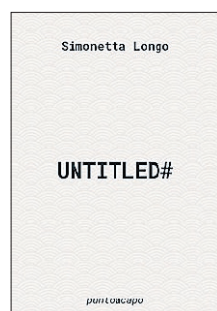
Storie, città persone e animali dimenticati popolano questo testo

/ brillando un po’ di più / tra nubi sgomitanti / per oscurarla”.

Non si può leggere questo libro senza cercare il secondo livello del testo. Perché se il primo è sempre legato all’emozione personale del lettore di fronte alle parole, il secondo livello si nutre dell’intenzione dell’autrice che, va detto, risulta densa e spesso foriera di sorprese, in questi versi “untitled” infatti si nascono storie, città, persone e animali spesso dimenticati e specificati nelle note.

L’autrice Simonetta Longo è condirettore della rivista “Il Segnale” e redattrice della rivista “Pentélite” e a varie pubblicazioni di poesie al suo attivo tra cui “Notturlabio” nel 2014, vincitore del Premio Rodolfo Valentino.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Simonetta Longo “Untitled” Puntoacapo editrice Pagg.186 Euro 18